Anno VII - 1854 - N. 160

L'OPINIONE

Lunedì 12 giugno

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. – Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 11 GIUGNO

CAMERA DEI DEPUTATI

L'importanza della discussione che tennesi nella seduta di sabbato ci consiglia a consacrare alla medesima la più gran parte delle colonne del nostro giornale d'oggi, facendo grazia ai lettori di quell'inestimato va e vieni che si chiama questione d'Oriente, della quale può dirsi che quanto più se ne sa tanto meno se ne intende. E vogliamo risparmiare anche il giudizio sui discorsi pronunciati in quella seduta, perchè non ci sarebbe possibile farlo con quell'ampiezza che si meritano se non riandando e ripetendo molti brani dei medesimi. I lettori li troveranno raccolti con quella fedeltà a cui il nostro stenografo gli ha da gran lunga mano assuefatti, e siamo sicuri che il concetto che se ne formeranno sarà quel medesimo che traspari chiaramente nel numeroso uditorio, innanzi al quale quei discorsi furono pronunciati; vale a dire la più ampia e la più brillante difesa di quell'amministrazione contro cui si accumularono e si arrovellano tuttodì le ire impotenti di quel partito che ha la strana pretesa di non voler essere chiamato col suo vero nome.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 5 del corrente mese, ha firmato i seguenti decreti:

Carlevero-Grognardo avv. Angelo, dispensato, giusta la sua domanda, dall'ufficio di vice-giudice del mandamento di Pontestura;

Alvigini avv. Nicolao, nominato a vice-giudice del mandamento di Balzola;

Capello notaio Giovanni Battista, segretario mandamentale in aspettativa, dimesso da ulteriore servizio.

— È pubblicata la legge, in data 23 maggio scorso, per la costruzione della strada ferrata a cavalli dal porto di Genova a S. Pier d'Arena.

FATTI DIVERSI

Disgrazia. Iersera (11) verso le 10 avvenne un dolorosissimo fatto nel cortile d'una casa in via di Po. Piombavano dal quinto piano una povera donna colla sua bimba di due anni.

Vuolsi ch'essa sia stata indotta a questo terribile atto dall'abbandono in cui fu lasciata dal suo amante, il quale l'aveva resa madre di quella sgraziata bimba.

All'annunzio di questo luttuoso caso, accorse molta gente; ma madre e bimba erano già fredde, e non rimaneva che al fisco di stenderne l'atto.

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 4 al 10 giugno.

Viaggiatori N. 11,385	L.	14,537 95
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	»	1,224 50
Merci a piccola velocità	»	3,989 85
Totale nella settimana	L.	19,752 30
Prodotto anteriore	»	414,157 32
Totale generale	L.	433,909 62

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 10 *giugno*.

La seduta è aperta ad un'ora 3/4 pom.

Il segretario *Cavallini* dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il sunto di petizioni.

La camera approva il verbale della tornata precedente.

Il deputato Galvagno per motivi di famiglia chiede un congedo di trenta giorni.

La camera accorda.

Seguito della discussione del progetto di legge per riforma delle tasse d'insinuazione, di successione e d'emolumento.

Il presidente: L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sul progetto di legge per riforma delle tasse d'insinuazione, di successione e di emolumento giudiziario.

La parola è al deputato Revel.

Revel: Il governo presentava un progetto per la riforma di tre leggi di imposta coll'intento di meglio coordinarle fra di loro, e di farle poggiare su di una medesima base, ma in sostanza collo scopo ben legittimo di accrescere i prodotti che sono necessari per arrivare un giorno a stabilire la bilancia fra le nostre spese e le nostre entrate.

Membro della commissione che prese ad esame questo progetto, in seno alla medesima io vi diedi il mio assenso, persuaso come sono della necessità di accrescere le risorse dello stato. Ho dato il mio assenso in questa circostanza, come l'ho dato in tutte quelle precedenti, in cui il governo ci dimostrò lo stretto bisogno di un'imposta.

Ma però questo mio voto io lo diedi ristrettivamente a quelle disposizioni che mi parevano conformi a giustizia, non certo a quelle che mi parvero scostarsi da questa compiutamente.

Ora fra queste ultime disposizioni io annovero come la principale quella che ha per oggetto di non detrarre i debiti nella valutazione dell'asse ereditario, quella cioè per cui si vorrebbe far pagare la tassa di una successione non tanto sull'attivo di essa quanto sul passivo della medesima.

Io non entro a far l'esame delle legislazioni che altrove reggono le imposte in materia di successione. L'onorevole mio amico Arnulfo ha svolto in un modo, mi pare, così appagante siffatta questione, che io non entrerò maggiormente a discuterla. Farò solo osservare che realmente quando non si volesse ammettere la deduzione dei debiti in un asse ereditario, noi arriveremmo spesso non più a concedere un tributo che è legittimamente dovuto allo stato, ma sibbene ad una vera confisca, perchè confisca è quella in cui s'assorbe la massima parte di una sostanza pel solo oggetto di rifornire l'erario.

Io aggiungerò che le imposte sono tutte per se stesse odiose, e che lo scopo, che i legislatori si debbono prefiggere nell'imporre le medesime, è che esse riescano per quanto è in loro, proficue ed il meno che sia possibile odiose. Ora, io stimo che fra le imposte, che pei nostri concittadini riescirebbero odiosissime, vi sarebbe quella di pagare per una cosa che realmente non ricevono. Si può bene con sottigliezze, con argomenti tratti da idee speculative, venir a dire che realmente non vi ha parità tra il diritto che si pagherebbe per una mutazione di proprietà tra vivi, e quello che si pagherebbe per causa di morte.

Io non posso assolutamente ammettere questo principio, e dirò che in ciò fare sono coerente a me stesso. Nell'ultimo anno in cui ebbi a reggere il dicastero delle finanze io fui vivamente sollecitato dai rapporti fatti dall'amministrazione a proporre non solo il diritto per le successioni in linea diretta, ma altresì a togliere la deduzione dei debiti dalle successioni. Io allora assentii facilmente ad imporre un diritto di successione in linea retta, e questo progetto non fu da me presentato perchè le circostanze non permisero di venir a presentare progetti d'imposta di questa natura, ma l'assentii, e volontieri, quando la legge fu presentata.

Quanto però al non voler dedurre i debiti io mi vi ricusai assolutamente e non vi assentirò nè oggi, nè mai.

So bene che in ciò ho contraria tutta l'amministrazione dell'insinuazione e demanio, almeno quella che cura la riscossione di questa tassa, ma per ciò non me ne adonto menomamente. L'amministrazione del demanio unicamente occupata del principio fiscale, unicamente occupata di menomarsi le difficoltà, di agevolarsi l'esazione della tassa, troverebbe certamente comodissimo di riscuotere il diritto sul complesso delle successioni, senza occuparsi della deduzione dei debiti. Ma se questo può ad essa tornare accetto, se può giovare alle finanze dacchè presenta una maggior entrata, non può certamente essere consentaneo alle leggi della giustizia, ed al principio dell'eguaglianza del riparto delle imposte.

Io ne fo appello al criterio della camera ed al buon senso del paese, se mai si possa sperare di convincere i nostri concittadini che paghino una tassa per una cosa che non ricevono. Potrete bensì davanti ai tribunali, e nelle discussioni teoriche far valere il principio che la trasmissione ha luogo egualmente sia per i casi di vendita come per quelli di successione, o per causa di giudicati, ma al buon senso della popolazione non potrete mai persuadere che si possa far pagar loro quello che non è dovuto.

Michelini tratta la discussione teoricamente, premettendo che darà il suo voto alla legge perchè la riconosce necessaria a rifornire le finanze dello stato, ma criticandola nelle sue speciali determinazioni.

Mongellaz parla lungamente contro il progetto di legge tacciandolo sopratutto di inopportunità: primo a cagione della ripulsione che può incontrare nei contribuenti, già troppo sopraccarichi di imposte; secondo perchè l'ultimo prestito incontrato può mettere il tesoro nella situazione di far fronte ai suoi bisogni; terzo perchè dall'attuale crisi politica e finanziaria dell'Europa può forse venire il caso di ridurre considerevolmente l'armata, con che si otterrebbe una notevole economia nel bilancio e si renderebbe inutile ogni nuova tassa; quarto perchè la misura della imposta che si propone è fuor di modo esagerata e sarà insopportabile alle popolazioni; quinto perchè quando si modificò da ultimo questa tassa aggravandola, si era promesso che questo aumento di pesi pubblici sarebbe stato l'ultimo e provvisorio. Propone pertanto che la camera non proceda alla votazione degli articoli.

Presidente: La parola è al sig. ministro delle finanze.

Cavour C., ministro delle finanze: Il progetto di legge che or cade in discussione è stato oggetto di tante e così varie accuse ed imputazioni, fornì argomento a tanti calcoli, teorie ed appelli alla pratica, che se io dovessi seguire passo passo tutti gli oratori che mi hanno preceduto, dovrei entrare in un labirinto dal quale difficilmente vedrei modo di uscire. Laonde stimo miglior consiglio riassumere in alcuni punti capitali le varie obbiezioni fatte al progetto di legge, e ai principii che informano la politica finanziaria del ministero, e quindi venir rispondendo ad esse tenendo debito conto delle osservazioni state mano mano poste avanti dagli onorevoli preopinanti.

Il primo argomento stato da taluno messo in campo, argomento, in certo modo, pregiudiziale, è l'inutilità di questa nuova imposta, la possibilità cioè di ricondurre l'equilibrio al quale tutti senza distinzione di partito desideriamo di giungere con bene intese economie. Dopo si è sostenuto che quand'anche colle economie non fosse stato possibile il ristabilire l'equilibrio della pubblica finanza, mal si era apposto il ministero riformando l'antico nostro assetto finanziario e introducendo nel nostro paese un nuovo sistema economico. Finalmente passando dai generali ai particolari si è combattuta e impugnata questa imposta speciale che si propone alla vostra approvazione.

Invero, se fosse stata dimostrata, non dico in modo rigoroso e preciso ma solo probabile, la possibilità di ricondurre l'equilibrio senza nuove imposte, sarebbe inutile il progredire in questa discussione. Ma, o signori, non basta il parlare in modo generico di economie; bisogna indicare quali ed in qual misura si possano fare. Ben so che alcuni oratori dicono non essere dovere nè missione del deputato il promuovere economie.

Questo fu uno dei principali argomenti di cui si valse l'onorevole deputato Girod.

Io ho diritto di esprimere qualche meraviglia per questa sua opinione. Perocchè, porto opinione non solo essere un diritto, ma un dovere del deputato il promuovere tutte le economie possibili. E per vero, ad impedirnelo in questa sua missione, bisognerebbe che il ministero e la camera negassero ad un deputato, che non appartenesse alla maggioranza, il mezzo di conoscere in tutte le sue parti il bilancio dello stato.

Ora, o signori, nè ministero nè camera non hanno mai ricusato a qualunque deputato, fosse della maggioranza o dell'opposizione, tutti i documenti che potessero illuminare le discussioni finanziarie. Ed invero, a provarlo, non ho che a riferirmi alla discussione di ieri, nella quale l'onorevole Despine ha esposto una lunga serie di cifre intorno ai rami dell'amministrazione demaniale; ed io credo non commettere un'indiscrezione, dicendo che queste cifre gli furono somministrate, assenziente il ministro, dagli impiegati delle finanze.

D'altronde, se non si può fare appunto al ministero di ricusare ai membri che non sostengono la sua politica, i documenti necessari per farsi un giusto criterio sul bilancio, si può ancor meno apporre questa taccia alla camera, la quale ha sempre avuto cura di introdurre nella commissione del bilancio un certo numero di membri dell'opposizione.

Se l'onorevole deputato Girod avesse avuto mestieri di nozioni sul bilancio per proporre delle economie, sicuramente l'onorevole deputato Deviry e l'onorevole deputato Menabrea, si sarebbero fatti un piacere ed una premura a somministrargliene i mezzi.

E mi duole assai per vero che prima di pronunciare il suo discorso egli non abbia consultato quei due suoi colleghi ed amici che, ripeto, non possono essere sospetti di ultra-ministerialismo, dacchè essi gli avrebbero risparmiata (mi permetta di dirglielo) l'esposizione di una infinità di errori materiali che ora sarò nella rincrescevole necessità di dover far palesi alla camera.

Comunque sia, passato il turno a questo argomento pregiudiziale di cui si valse l'onorevole deputato Girod, veniamo ad esaminare la questione delle posssibili economie state poste in campo da molti oratori, in primo luogo da tutti gli oratori della Savoia, e persino dall'onorevole deputato Arnulfo il quale nell'elegante discorso di ieri, che mi sia lecito il dirlo, ha eccitato in me il vivo desiderio dei tempi nei quali il ministero invece di annoverarlo nelle questioni finanziarie tra i suoi più terribili avversari, poteva riposare tranquillo sulla sua parola come sul suo rappresentante in questi difficili e delicati argomenti.

Persino l'onorevole deputato Arnulfo, dopo aver enumerate molte economie che egli non intenderebbe fare, ne ha pure indicate alcune che stima possibili.

Io sono su questa parte costretto ad entrare in alcuni particolari, da poichè gli onorevoli preopinanti vi sono pur essi entrati.

L'onorevole Girod cominciava col dire che era possibile il fare delle economie sul personale dei ministeri. Ei diceva che i ministri arrivando al potere, conscii della brevità della vita ministeriale, erano presi da un desiderio di fare prontamente dei mutamenti onde lasciar traccia del loro passaggio agli affari, ed il più sovente si affrettavano a promuovere, a collocare gli amici loro, i loro parenti, i loro fautori politici, e che quindi ne succedeva una continua mutazione di personale nei ministeri, un continuo accrescersi di uffizi e di pensioni.

Indicava quindi, in appoggio della sua asserzione, un fatto, che se fosse vero, sarebbe talmente grave, che meriterebbe di provocare una forte censura sopra il ministro delle finanze. Ei diceva che prima del 1848 il ministero delle finanze, e le amministrazioni centrali che da esso dipendevano, cioè le aziende, non costavano che 323,000 lire, e che ora invece costano L. 482,000.

Veramente sarebbe assai strano, quantunque nuovi uffizi siano stati dopo il 1847 aggregati alle finanze, che dopo la soppressione delle aziende, invece di uno sparmio si fosse avuto un aumento di spese.

Ma a dimostrare l'erroneità di queste cifre, io porrò sotto gli occhi della camera quale fosse la spesa pel 1847.

Nel 1847 il ministero delle finanze era portato in bilancio per L. 504,078.

Ora, la camera sa che nel ministero delle finanze si sono concentrati non solo i servizii che nel 1847 erano affidati e al ministero e alle tre aziende che ho indicato, ma che si sono al medesimo aggiunte non poche incumbenze che non aveva nel 1847. Prima del 1848 la Sardegna formava un ministero separato, che è stato dappoi fuso negli altri ministeri; ma per la massima parte passò al ministero delle finanze.

Il servizio delle pensioni era ripartito fra tutti i dicasteri, e fu poi affidato a quello delle finanze; e la camera sa pur troppo quanto grave siasi fatto questo servizio. Il commercio nel 1847 era unito al ministero dell'interno, e fu unito poi a quello delle finanze. Finalmente prima della riforma della contabilità generale il ministero delle finanze non esercitava alcuna specie di controllo sulle spese preventive dello stato, i mandati si pagavano senzachè fossero registrati nè vidimati al ministero delle finanze. Invece ora si è stabilito un controllo generale. Tutti i mandati sono ora registrati in una delle divisioni della contabilità centrale, ed il ministero delle finanze conosce giorno per giorno qual'è la condizione finanziaria dello stato e a che punto si trova il servizio del bilancio. Ora dunque si sono aggiunti tutti questi servizii i quali richiedono per lo meno dal trenta ai quaranta impiegati, e si spende ora la somma di 482,000, cioè 22,000 lire di meno che non nel 1847.

Nè io credo che sia meglio fondata l'accusa dello spreco negli stipendi, e del mutamento continuo negli impiegati civili. Non voglio parlare di stipendi, perchè credo non vi sia paese alcuno di Europa nel quale gli assegni degli impiegati civili siano in proporzione minore che in Piemonte, e parlo dai più alti ai più bassi.

Per darne una prova (e non per indurvi nè ora nè poi ad aumenti) farò osservare che tutto l'intiero nostro gabinetto costa allo stato la metà di quanto costi in Francia il ministro della guerra, od il ministro di stato...

Depretis. Là sono ministri imperiali.

Ministro delle finanze... Costa un terzo di meno di quel che costi nel Belgio. I ministri nel Belgio hanno 21/m. fr., presso di noi non ne hanno che 15/m., e così andate via dicendo in proporzione; a misura che scendete, in tutti i rami dell'amministrazione vi troverete quasi dappertutto questa differenza nella cifra degli stipendi.

In quanto al continuo muoversi degli impiegati farò osservare che si sono operati nei ministeri piccolissimi cambiamenti dal 1848 in poi; e per quanto riflette quello delle finanze posso assicurare l'onorevole preopinante, che, salvo una o due eccezioni, gli impiegati attuali sono quegli stessi che vi si trovavano nel 1848; onde se l'onorevole deputato Revel (il quale, ripeto, mi duole di non vedere al suo seggio) fosse chiamato di nuovo, come forse sarebbe nei desiderii dell'onorevole preopinante (*bisbiglio a destra*), a riprendere quel posto, che occupò degnamente per molti anni, certo si troverebbe in paese di sua conoscenza, poichè, come dissi, tranne una o due eccezioni, troverebbe tutti gli impiegati che egli lasciò nel 1848.

Diceva poi l'onorevole preopinante che si poteva fare una grande economia nell'amministrazione dell'insinuazione e demanio. In verità io credo essere questo assolutamente impossibile. Si è aumentata d'alcunchè la spesa di questi rami, è aumentato in proporzione infinitamente maggiore il prodotto. Ora sa l'onorevole preopinante che gli impiegati del demanio, salvo gli ispettori e i direttori, sono pagati in proporzione delle entrate che riscuotono e quindi crescendo l'entrata, cresce l'aggio, quantunque in proporzione molto minore, poichè è graduale in senso decrescente.

Disse finalmente l'onorevole Girod che si potrebbe ridurre di molto il bilancio dell'istruzione pubblica. Io ho per fermo che se havvi una categoria di spese, sulla quale si debba andare a rilento nel fare riduzioni, sia certo quella dell'istruzione pubblica.

Poichè l'onorevole preopinante lamenta codeste spese, debbo presumere che egli abbia anche biasimato l'atto del ministro dell'istruzione pubblica,

il quale stabilì a Ciamberì un corso superiore di lettere *(Si ride)*.

Egli parlò della troppa larghezza dei casuali. Ma io me ne appello a tutti i relatori dei singoli bilanci, se non hanno apportato in queste categorie delle riduzioni grandissime. Esse infatti sommavano prima a circa 400,000 lire, ed ora sono state ridotte a 140,000.

L'onorevole Girod parlò poscia delle prigioni, ma egli ha forse dimenticata la discussione che ebbe luogo in questa camera nell'occasione del bilancio dell'interno, in cui tutti gli oratori che presero a parlare lamentarono lo stato deplorabile delle nostre carceri, ed invitarono il ministero a veder modo di riformarle, ciò che vuol dire di stanziare fondi a questo oggetto, poichè sarebbe impossibile di ciò fare con soli progetti o sole frasi.

Il sig. Girod vorrebbe che si diminuissero le spese d'uffizio. Ma anche qui invoco la testimonianza dei relatori della commissione, i quali hanno spinte le ricerche sino ad indagare e la quantità di carta e il numero delle penne che si consumano in ciascun ministero. Il signor Arnulfi, che fu capo d'una amministrazione delle finanze, potrà dire se non è vero che si contano i temperini e le penne agli impiegati (*Cenni affermativi del dep. Arnulfo*).

L'onorevole oppositore passò poi all'aspettativa, ma anche qui, o signori, posso invocar la testimonianza dei relatori del bilancio, i quali sono in grado di far fede che le aspettative sono assai scemate, in guisa che ciò procacciò ad alcuni ministri le lodi della poco encomiatrice commissione del bilancio (*Ilarità*). Del pari sul bilancio della guerra si è operata una notevole economia riguardo alle aspettative, sebbene e nel personale numeroso che dipende da tal dicastero, e per le svariate cause che ponno richiedere il collocamento di qualche impiegato in aspettativa, sia assai difficile scemare la categoria stessa.

Risponderò ora alle osservazioni che vennero fatte sulle strade ferrate e sull'esercito.

L'onorevole deputato Girod asseriva che l'esercizio delle strade ferrate aveva luogo con sì poca parsimonia, che le spese assorbivano quasi tutti i proventi.

Qui mi rivolgo per la terza volta al sig. Girod per domandargli il motivo, per cui non ha consultato i suoi colleghi della commissione del bilancio, uno dei quali fu relatore di quello delle strade ferrate, e poteva fornirgli le più ampie notizie a tale riguardo.

Dacchè egli non stimò di consultare i suoi colleghi, sono astretto io stesso a dirgli quali sono i risultamenti di questo servizio.

Nel 1848 la ferrovia di Genova era aperta solo fino a Moncalieri, cosicchè si può dire si trovasse ancora in una circostanza affatto anomala. Epperciò la spesa assorbì il 64 per 0|0 dell'entrata lorda; nel 1849 si aprì un nuovo tratto, e le spese assorbirono a un dipresso il 60 per cento: nel 1851 si andò fino ad Arquata, e la proporzione delle spese discese al 54 39; nel 1852 si andò più oltre, credo a Busalla, e le spese scesero al 50 45, e nel 1853 le spese calarono a 48 74 per 0|0 dell'entrata.

Ora, se si tien conto che la nostra ferrovia è una delle più difficili di Europa ad esercitarsi, perchè vi si trovano i piani inclinati di maggiore entità, non si potrà dire che la proporzione del 48 74 abbia alcunchè di eccessivo che possa meritare la taccia di scialaquatore a chi sovraintende a quest'amministrazione.

D'altronde noi abbiamo sotto gli occhi i risultati d'una ferrovia esercita da una compagnia, ed in condizioni di gran lunga più vantaggiose di quella del governo, voglio dire la ferrovia di Savigliano. I conti testè resi dall'amministrazione con molta buona fede e lealtà stabiliscono con le spese assorbiscono il 56 od il 57..... il 59 del prodotto lordo.

Non mi rimane più che a parlare dell'esercito; e qui, come già dissi, tutti gli oratori, e persino, il dico con dolore, l'onorevole Arnulfo convennero nell'esprimere il pensiero di fare economie in questa parte. Tutti credono che sia possibile, se non erro, in un avvenire vicino (se si parla di un lontano avvenire, ho nulla a rispondere, chè un uomo di stato non provvede che per l'avvenire prevedibile) di ridurre d'assai l'esercito. Io, l'ho detto e lo ripeto, non divido nè punto, nè poco questa opinione. Io credo che finchè le condizioni europee non saranno mutate, finchè noi ci troveremo nelle condizioni politiche in cui versiamo ora rispetto alle grandi potenze, sarebbe atto sconsigliato il voler scemare il nostro esercito. Quindi, io lo ripeto altamente, non posso indurre nè la camera, nè il paese nella speranza che si possano sull'esercito fare radicali economie.

E con ciò io credo far atto di buon cittadino, e di dimostrare qualche coraggio, come ministro delle finanze, dichiarando che, anzichè diminuire l'esercito, il quale io considero come la miglior garanzia della nostra indipendenza e libertà, avrò sempre il coraggio di chiedere al paese i sacrifizi necessari per mantenerlo.

L'on. dep. Girod (e mi affretto a dire che ei fu il solo) aggiunse che taluni, qual compenso ai sacrifizi fatti dal paese, parlavano delle migliori condizioni nostre militari; ma che egli in verità non poteva aver gran fede in questi miglioramenti, dacchè vedeva ogni giorno *le dégout du service* fare grandi progressi.

Io credo contro questo giudizio poter invocare l'opinione di tutta la camera. Basta andare qualche volta sulla piazza d'armi, basta informarsi un cotal po' di quanto si fa nell'interno dei reggimenti, del modo in cui sono condotte le scuole, e l'istruzione è data ai soldati, sott'ufficiali ed ufficiali per convincersi che non vi è paragone fra lo stato attuale del nostro esercito e quello in cui esso era prima del 1848.

Ma i fatti su cui si appoggia il sig. Girod sono, grazie al Cielo, molto esagerati.

Ma non è poi esatto il dire che non vi siano soldati che continuino nella carriera militare. Per provare il contrario, basterà addurre la cifra dei surroganti militari, di quelli cioè i quali, passato il loro tempo, chiedono di contrarre una nuova ferma in surrogazione di coloro che ebbero la dispensa dal servizio mediante il pagamento di una data somma. Il numero dei surroganti militari è sempre andato crescendo, e se non erro, in quest'anno ha raggiunto per la prima volta la cifra di 550, di cui la massima parte sono sott'uffiziali e carabinieri, cioè persone scelte e distinte.

Ammetto che vi siano alcuni che fanno molto chiasso, che gridano contro le riforme introdotte nella disciplina dell'esercito. Io non voglio censurare il sistema seguito in altri tempi, ma altre volte non si può negare che si tenevano molto meno occupati gli uffiziali, si permetteva loro di consacrare la massima parte della giornata al caffè e nelle conversazioni ed in occupazioni dilettevoli. Altre volte si permetteva a molti ufficiali or sotto un pretesto ed or sotto un altro di passare gran parte dell'anno altrove che ai reggimenti, e questo non impediva loro di fare una pronta e brillante carriera; al presente invece si richiede dagli uffiziali una quasi continua occupazione sia per l'istruzione dei soldati che per la propria, e questo soddisfa la massima parte degli uffiziali che godono di vedere molto meglio ordinato l'esercito, ma spiace a quei pochi che preferivano i propri agi, i propri diletti all'interesse dell'esercito; costoro gridano molto e nei caffè e nei saloni, ma questo chiasso non farà desistere, spero, il mio collega il ministro della guerra, dall'ottimo suo sistema che se gli vale le critiche di pochi, gli procaccia la simpatia e l'approvazione dell'immensa maggioranza del paese e dell'esercito. (*Bravo! Bene!*) Colle osservazioni fin qui esposte, penso di aver risposto a tutti gli appunti che mi sono stati fatti dai vari preopinanti che combatterono la legge.

Vengo ora all'argomento che dirò in massa di cui si valse l'on. Girod nel fine del suo discorso. Egli disse: Lasciamo stare i particolari. Voi chiedete pel 1855 131 milioni.

Nel 1847 non se ne chiedevano che ottantaquattro; chiedete quindi 47 milioni e 300 mila lire di più. Su questi il debito perpetuo ed il debito vitalizio assorbono 35 milioni e 300 mila lire. Dunque vi sono 12 milioni d'aumento sull'ordinario che non potete giustificare.

Se egli avesse soltanto esaminato il bilancio, ed avesse letta la relazione, avrebbe avuto ragione di questo divario di dodici milioni. Vi sono delle spese d'ordine le quali sono state introdotte in bilancio per la regolarità dei conti, ma che sono compensate da introiti corrispondenti.

Di poi, vi sono molte spese le quali sono di un'indole così produttiva, che non possono essere contestate, ed accennerò rapidamente le principali.

La prima è quella dei telegrafi elettrici.

Or bene nel bilancio vi sono cinque milioni per l'esercizio della strada ferrata, e nell'attivo si è portata la somma di dieci milioni e mezzo circa.

Vi è il maggior aggio agli agenti demaniali in corrispettivo dei proventi maggiori che io tuttavia non credo ascenda a cento mila lire, perchè arrivato a un certo punto, l'aggio decresce.

Poi vi è tutta la spesa di riscossione dei tributi.

Vi sono poi le carceri. Per i penitenziari la camera sa che per la prima volta si è portato nella spesa quanto si spende nelle manifatture, e si è portato nell'attivo il prodotto di esse e ciò con tutta buona fede era ammesso dal dep. Girod.

Inoltre prima del 1851 tutti i porti dello stato erano amministrati da amministrazioni speciali. Vi esistevano più casse speciali, una pel porto di Genova, una pel porto di Savona, una pel porto di Nizza, una quarta per tutti i porti, e poi la cassa sanitaria: dond'è che vi erano bilanci che la camera non votava.

Notava l'onorevole deputato Girod esservi un aumento di 300|m. lire nel ramo dogane. Ciò proviene in massima parte da un provvedimento che aveva pure uno scopo di moralità.

Prima del 1851 gli impiegati delle dogane avevano un aggio sui piombi, e ritenevano una parte del prodotto di questi. Ciò dava, o poteva dar luogo ad abusi. Si sono perciò incamerati questi prodotti e si è aumentato lo stipendio degli impiegati, il che portò un aumento di 220,000 mila lire. Vengono ora le spese per la pubblica istruzione. Vi è stato a questo riguardo un piccolo aumento reale, ma un aumento soltanto apparente grandissimo. Prima del 1847 le università avevano un bilancio speciale, ricevevano un sussidio dallo stato, ma avevano altresì delle rendite proprie. L'università di Torino aveva e cedole, e case, e altre sorgenti di rendita. Lo stato ha incamerate tutte le rendite; di più il ministro delle finanze richiamò un bel giorno l'amministrazione di tale attivo il quale, posso assicurare la camera, fu di alquanto aumentato. La spesa dunque è aumentata apparentemente ma non realmente perchè trova il suo compenso e nelle rendite demaniali universitarie cedute allo stato, e nei proventi universitarii che sono portati per 450 000 lire. Tutte queste somme da me accennate formano dunque un aumento d'un milione e 200|m. lire, che col resto forma un totale di 11,100,000 lire, somma già vicina a quei 12 milioni di cui mi chiedeva conto l'onorevole deputato Girod.

Ma, a queste potrei aggiungere un'infinità di nuove spese. Indicherò solo quella del magistrato di cassazione per 220|m. lire; quella pei tribunali e pei giudici di mandamento, ai quali, con consenso unanime, si è aumentato lo stipendio in L. 420|m.

La stampa dei rendiconti e dei bilanci che ne costa 100|m., il che dà un totale di L. 11,900|m.

Finalmente havvi la spesa dell'amministrazione delle contribuzioni dirette; si è gridato molto contro questo ramo di servizio, si è detto che si poteva unire all'insinuazione e demanio, e finalmente l'onorevole deputato Despine disse: seguite l'esempio della Francia.

Per accertarmene cercai il bilancio francese, che avevo già visto, ma di cui non ricordava più le cifre, ed ho trovato che nel presuntivo del 1852, la categoria 37 che è quella del personale delle contribuzioni, costa franchi 2,691,000; la categoria 38, spese diverse, 1,720,000 fr.

Deducendo da quest'ultima somma la spesa inscritta per la formazione, pubblicazione dei ruoli, essa riducesi ad un milione e questo milione è per le spese di giro, e per quelle di ufficio.

Dunque queste due categorie costano in totale franchi 3,411,000. E questa è quell'amministrazione che l'onorevole deputato Despine voleva che io prendessi a modello?

Despine: Domando la parola.

Ministro delle finanze: Da noi essa non costa che fr. 420|m., cioè dall'ottava alla nona parte di quel che costa in Francia, e certamente da noi ci è assai più lavoro.

Ora aggiungete ancora le spese delle contribuzioni dirette e dei pesi e misure di cui i diritti nel 1847, come ben sa l'onorevole deputato Girod, erano pagati direttamente ai verificatori e non entravano nelle casse dello stato.

Ora mettendo insieme tutte queste somme che venni accennando, si ha un totale di L. 12,400,000. Vede dunque l'onorevole Girod che ho ancora 400,000 lire da presentargli in più per ottenere favore al povero bilancio del 1855.

Mi pare di avere con questa rapida esposizione dimostrato l'impossibilità di fare economie tali da ottenere il pareggio.

Non dico che non si possa coll'andar del tempo far nuove economie, diminuire questo o quell'altro articolo del bilancio, ma radicali riduzioni non le credo possibili salvochè disordinando l'esercito, al che, spero nessun ministero nè di destra, nè di sinistra, nè del centro vorrà mai acconsentire, sperando d'avere eliminato così la questione pregiudiciale sulla possibilità di ottenere il pareggio con delle economie, passo alla questione assai più grave, assai più difficile a trattare, a quella cioè dell'opportunità del nuovo sistema d'imposte, e a giustificare, se posso, il ministero dalla grave taccia di avere in circostanze, in cui era chiamato a imporre nuovi balzelli, avuto il coraggio, e taluno dirà l'ardire e la temerità di riformare varie imposte, di ridurre varii diritti, di cambiar sino ad un certo punto il nostro sistema finanziario. Io non farò qui la teoria delle imposte, ma pure dirò che un buon sistema di imposte debbe riunire tre caratteri.

Il primo è quello di ripartire, per quanto è possibile, i pesi equamente e proporzionalmente su tutte le classi di cittadini.

Il secondo è quello di non impedire il progresso della ricchezza, cioè d'intervenire il meno possibile nel fenomeno della produzione.

Il terzo finalmente è quello di far sì che la tassa non imponga al contribuente un sacrificio molto maggiore del benefizio che la finanza ne ritrae.

Se un sistema d'imposte riunisce questi tre caratteri, a parer mio, si può dir tollerabile.

Il ministero ebbe cura appunto di non scostarsi da questi principii sia nella riforma delle antiche tasse, sia nella proposta di nuovi balzelli.

A fine di poter intieramente porre in atto il primo principio di cui ho fatto cenno, sarebbe d'uopo di stabilire un'imposta sola, voglio dir quella sulla rendita.

Barbier: Sì, appunto.

Il ministro delle finanze: A tale proposito però io stimo impossibile che l'imposta sulla rendita da se sola possa essere bastevole a procacciare allo stato i fondi di cui abbisogna. Se in teoria tale imposta si appalesa sotto forma assai seducente, in pratica incontra infinite difficoltà.

Ma si dirà, l'imposta sulla rendita esiste in Inghilterra. Ciò è per un motivo semplicissimo. Colà la proprietà non è divisa, e non è condotta ad economia; colà è tutta affittata; è quindi facilissimo stabilire la rendita. Se tutto il nostro paese fosse economicamente amministrato come lo sono alcune porzioni del Vercellese e della Lomellina, verrei domani a proporvi l'imposta sulla rendita territoriale, perchè nulla sarebbe di più facile: ma quando entrate nei paesi di piccole proprietà, e volete arrivare alla determinazione esatta della rendita territoriale, vi trovate a fronte di difficoltà che non si possono superare senza la formazione del cadastro stabile; quindi una prima difficoltà per la parte che in Inghilterra è la più facile, quella dei prodotti immobiliari. Quanto poi a stabilire la rendita sui prodotti mobiliari, la mala prova che ha fatto quella benedetta prima legge sull'imposta delle patenti, dimostra gl'inconvenienti di questa tassa.

Perciò, io dico, che non credo si possa colla tassa sulla rendita raggiungere lo scopo di proporzionalità. Come fare allora?

Bisogna procedere approssimativamente e combinare varie specie di imposte, le quali gravitino le une un po' più su una classe di cittadini, le altre un po' più su di un'altra. Io credo che allo stato delle scienze economiche e finanziarie non si possa far altro.

Prima del 1847 il nostro sistema fiscale era tale che la massima parte delle imposte erano indirette. Su d'un bilancio di 80 milioni, il sale, il tabacco, le dogane e le altre tasse indirette costituivano oltre alla metà dell'entrata.

Ora io dico arditamente, dovesse ciò valermi la taccia di avventato economista, le tasse indirette considerate da se sole sono assolutamente ingiuste, massime quando colpiscono oggetti di prima necessità. Evidentemente la tassa indiretta sopra un oggetto di prima necessità non è proporzionale; colpisce in una ragione molto più larga le classi meno agiate, che non le più ricche. L'imposta sul sale, per esempio, colpisce molto più il contadino, che non il signore, così l'imposta sui cereali, così quella sulla vendita del vino e via discorrendo.

Io perciò non esito a dire, che nella mia convinzione, il sistema di imposte che esisteva prima del 1848 era radicalmente falso, radicalmente ingiusto, era stabilito a danno della classe più numerosa, a benefizio della classe più ricca. Epperciò dovendo io stabilire nuovi balzelli, i quali indirettamente venivano anche a colpire le classi meno agiate della società, ho creduto, come credo ancora, mio stretto dovere il riformare quelle imposte indirette che maggiormente le gravavano.

Il mio predecessore era già entrato in quella via. Io ho più volte reso giustizia all'onorevole Di Revel, ricordando come fosse egli che aveva promosso la riduzione del sale.

Dopo il sale ho creduto che si dovevano ridurre i dazi che pesavano sopra le derrate di prima necessità, ed impedivano la loro introduzione nel paese. Ho creduto che mentre si imponevano tutte le classi di cittadini, si dovevano ridurre, per quanto era possibile, le tasse che gravitavano sui loro alimenti e sul loro vestiario. Con la riforma della tassa sul sale, con la riduzione del dazio sul vino, con la soppressione del dazio sui cereali, con la riduzione di tutti gli altri articoli della tariffa, noi abbiamo procurato alla classe più numerosa un beneficio molto maggiore dei pesi che abbiamo sopra di essa imposti.

Io ripeto, che debbo considerare la riduzione del dazio sul sale some faciente parte del complesso delle misure che sono state adottate dopo il 1848.

Vediamo ora quanto l'effetto di queste riduzioni sopra una famiglia di contadini composta di quattro individui siasi fatta sentire. Se non erro la consumazione media del sale è calcolata dai sette agli otto chilogrammi per capo.

Nell'opera del conte Salmour, credo, sia calcolata a 7 chilogrammi.

Ora 7 chilogrammi di sale per capo in una famiglia composta di quattro individui, ascendono a 28 chilogrammi.

Il dazio che prima del 1848 era (a un millesimo di approssimazione) di 55 centesimi per chilogramma, fu ridotto a 30, quindi vi ha un benefizio di 25 centesimi che produce per una famiglia composta di 4 persone, un vantaggio di 7 fr. all'anno. Per giunta, in questa legislatura abbiamo soppresso il dazio sui cereali che prima era di 2 50. Io non voglio sostenere che la soppressione del dazio faccia diminuire della stessa somma il prezzo dei cereali, che anzi ammetterò di buon grado che un qualche benefizio rimarrà ancora al produttore, ma è però indubitato che lo farà in tempi ordinari diminuire di due lire; dieci soldi rimarranno pel negoziante o pel proprietario.

Noi abbiamo quindi procurato al contadino l'utile di 2 lire per ettolitro; ora stimo che si possa calcolare la consumazione d'un individuo in media a 4 ettolitri di grano all'anno. Nelle campagne è maggiore, ma voglio ritenere in generale che una famiglia di 4 persone non consumerà che 16 ettolitri all'anno. Se abbiamo diminuito due lire questo grano, gli abbiamo adunque procurato una economia di spesa di 32 lire pel grano, e di sette lire pel sale, il che produce 39 lire di risparmio.

Vi è poi il ribasso nei prezzi del vestiario; l'on. deputato Girod afferma che i vestiti si pagano del pari che pel passato: convien dire che l'onorevole deputato Girod vesta da quei sarti elegantissimi, i quali fanno pagare i vestimenti tre, quattro volte il loro valore; e che non tengono conto alcuno del valore delle stoffe.

Egli è un fatto che le stoffe di cotone hanno diminuito in grandissima proporzione, onde sono convinto che una famiglia di quattro persone possa vestire come prima del 1847 con una economia di 10, di 15 lire all'anno per ciascuno.

Noi abbiamo soppresso il dazio interno ed esterno dei cuoi, quindi il prezzo delle scarpe dovrà anche diminuire.

Abbiamo abbassato il prezzo del vino, e qui sorge una delle grandi accuse che mi fu mossa dall'onorevole deputato Girod, che anzi temo assai che la tenacità della sua opposizione al ministro delle finanze abbia ancora le sue radici nella discussione e votazione del trattato colla Francia, che a suo dire dovea rovinare tutti i proprietari e del Piemonte e della Savoia. Eppure questa riduzione è stata, mi permetta il dirlo, veramente provvidenziale, perchè, ove non si fosse compiuta, avrebbe condannato all'assoluta privazione di vino una immensa quantità dei nostri concittadini, i quali stentano anche dopo questa riduzione a procurarsene alcun poco.

Anche in questo le classi povere hanno profittato.

Poste tutte queste cifre a calcolo, io penso che si possa senza esagerazione asserire che la riforma economica ha prodotto alle famiglie contadine,

alle famiglie operaie, un risparmio che non si può computare in meno di 60 franchi all'anno. Ora l'effetto delle nuove imposte sicuramente non arriverà a stabilire a carico delle classi più numerose non 60, non 20, ma neppur dieci e cinque lire; mentre si può dire che non vi è che l'imposta personale che colpisca direttamente gli operai.

Le nuove imposte sono state quasi tutte d'indole diretta. Abbiamo colpito i fabbricanti che prima erano esenti dalla tassa, abbiamo stabilito un'imposta personale e mobiliare, tassa molto estesa ma però modica nella sua proporzione; abbiamo stabilito la tassa sulle arti ed industrie in una proporzione assai mite, epperciò abbiamo fatto scomparire una vera ingiustizia, un vero privilegio, abbiamo stabilita la tassa sulle vetture pubbliche, finalmente dopo aver già aumentato una volta la tassa sull'insinuazione, sul bollo, e sulle successioni, veniamo ora a chiedere un nuovo aumento.

Prima di esporre le ragioni di qnesto nuovo balzello, debbo rispondere ancora a due appunti, di cui uno è pure del deputato Girod, e l'altro del deputato Despine. Disse il deputato Girod: non contesto che abbiate fatto guadagnare alcuni centesimi al giorno agli operai, ma questi li scontano duramente in seguito alla riduzione del prezzo della mano d'opera, e mi citava l'esempio di un gran industriale. Io non ho avuto il tempo da ieri a quest'oggi di fare delle indagini per constatare quale sia il prezzo relativo della mano d'opera in questi tempi e qual era nel 1847, ma però credo di non essere smentito da alcuno dicendo che la mano d'opera ha aumentato dopo il 1847 in quasi tutte le città. Quanto poi alle provincie agricole del Piemonte, che conosco per pratica, posso assicurare che la mano d'opera, lungi dall'aver diminuito, ha aumentato. Non posso dire altrettanto della Savoia, perchè in questo momento non ho intorno ad essa dati statistici; ma mi pare difficile, che la mano d'opera si sia elevata di molto di qua dell'Alpi, e diminuita al di là. Ma l'onorevole deputato Girod voleva forse far allusione al lavoro delle manifatture.

Egli diceva che i fabbricanti si erano compensati del minor valore dei loro prodotti col diminuire la man d'opera. Io posso assicurare la camera, che questo non è esatto per molte industrie. Per esempio, nell'industria delle sete per la torcitura e per la filatura che è quella che occupa il maggior numero d'operai nel Piemonte, la man d'opera è aumentata e mi rincresce di non vedere al suo posto l'on. dep. Bolmida, che è uno dei più grandi filatori del nostro paese, perchè egli potrebbe dire alla camera se sia vero quanto io asserisco. Negli altri rami d'industria, quelli che riflettono le produzioni, in cui si richiede un lavoro alquanto intelligente, la man d'opera è aumentata straordinariamente. Il ministro della marina sa, che non si trovano più operai per l'arsenale di marina, che bisogna ora pagarli un terzo, la metà, ed anche il doppio di quel che si pagavano nel 1847. I fabbri ferrai, gli operai di qualche abilità si pagano il doppio ed i fabbricanti di macchine di Genova (e grazie a Dio ce ne sono già molti) si lagnano di aver difetto d'operai e di doverne persino far venire dal Belgio. In quanto a quello che avviene giornalmente nelle fabbriche di cotone e di lana io non ne sono molto bene informato; ma però mi parrebbe strano, che mentre il numero delle fabbriche di cotone e di lana è quasi raddoppiato dal 1847, e che quindi il numero degli operai in esse impiegati è aumentato straordinariamente, il prezzo della mano d'opera fosse diminuito di molto. Questo sarebbe un fenomeno contrario a quanto si verifica in economia politica.

Vengo alla seconda obbiezione fattami dall'onorevole deputato Despine.

L'onorevole deputato Despine affermò che il ministero non avea tenuto conto dell'effetto delle nuove imposte riguardo alle varie provincie dello stato, che le nuove imposte aveano prodotto in Savoia effetti più gravi che nelle altre provincie dello stato.

Ieri non potei tener dietro all'esposizione delle cifre fatta dal signor Despine ed una certa confusione s'era ingenerata nella mia mente. Ma esaminando questa mattina il suo quadro, mi pare che questo tenda a dimostrare assolutamente il contrario di quanto veniva affermando l'onorevole oratore (*Oh! oh!*).

Egli dice che l'insinuazione ed il tabellione che fu aumentato nel 1850 ha dato nel 1853 in confronto al 1847 62 p. 0|0 di più, e che in Savoia l'aumento è stato del 45 per 0|0; dunque per l'insinuazione ed il tabellione l'effetto dell'aumento è stato meno grave per la Savoia che pel rimanente dello stato. Se queste cifre significano qualche cosa, hanno questo significato. Il prodotto degli emolumenti delle sentenze ha aumentato del sette per cento nelle varie provincie dello stato e in Savoia ha diminuito dell'otto.

Non è questa una tassa che agisca in modo ingiusto sulla Savoia. I diritti sopra gli atti giudiziarii hanno aumentato per tutto lo stato del 4 0|0, in Savoia dell'1 0|0; e nemmeno qui trovo ingiustizia.

Veniamo alle ipoteche. Si dice che in Savoia le ipoteche sono più numerose che nel rimanente dello stato. Vediamo che cosa ne dicono le cifre dell'on. Despine. Le ipoteche hanno aumentato nello stato del 40 0|0, in Savoia hanno aumentato del 22; non trovo quindi in ciò ingiustizia a carico di quella provincia. Saranno forse le multe giudiziarie? Neppure, perchè per tutto lo stato v'è il 30 0|0, mentre per la Savoia non v'è che il 14 (*Si ride*).

Quanto al rimborso delle spese di giustizia, si ravvisa un lieve aumento, ma ciò non fa maraviglia, perchè queste in Savoia sempre aumentarono. Un accrescimento notevole, noi posso dissimulare, si scorge nei diritti di successione, i quali in tutto lo stato aumentarono solo del 2 e 12, laddove in Savoia ebbero un accrescimento del 3 e 44.

A tale proposito io faccio osservare che, sebbene il diritto di successione non sia una tassa sul capitale, s'impone direttamente sulla ricchezza. Giova inoltre por mente che la nuova legge ebbe in mira non solo l'accrescimento della tassa, ma altresì la repressione della frode.

Ciò stando, io dico, che, se l'accennata tassa in Savoia ebbe un maggior accrescimento, vuolsene inferire che colà o la ricchezza è aumentata, o si commettono minori frodi.

Per i diritti sui passaporti nello stato vi è un aumento del 72 0|0, e solo dell'11 nella Savoia.

Esaminiamo la carta bollata: si dice che nella Savoia si usi maggior quantità di carta bollata che nelle altre provincie, ed è questo un argomento che gli onorevoli deputati della Savoia hanno fatto valere. Ebbene in Savoia l'aumento è stato del 51 0|0, e nel rimanente dello stato del 61; dove dunque è questa ingiustizia a carico della Savoia?

In quanto alla carta filigranata per carte e tarocchi, vi fu diminuzione tanto in Savoia, che nel rimanente dello stato. Aggiungeva il deputato Despine: noi siamo stati gravati della tassa sulle gabelle, ma, signori, voi godevate di un privilegio ingiusto, e questo privilegio si è fatto cessare mercè della costituzione, come si è soppresso il portofranco di Nizza, come si sono annientate le franchigie dell'Ossola e della Valsesia. Si è fatto un atto di giustizia, ed il parlamento ed il governo avrebbero fallito al loro dovere, se non avessero avuto il coraggio di estendere alla Savoia una tassa che colpiva tutte le altre provincie dello stato.

Nè mi si dica, come asseriva il dep. Mongellaz, che in Savoia l'imposta fondiaria è più grave che altrove. Lo stesso deputato Despine ha stampato una memoria sul cadastro, nella quale si prova che la Savoia è una delle provincie meno aggravate dall'imposta fondiaria. La Lomellina paga essa sola quanto tutta la Savoia, perchè la Lomellina è stata censita sul fine dell'ultimo secolo, e la Savoia non è stata censita ieri, come si supporrebbe dal discorso dell'onorevole Mongellaz, ma lo fu nella prima metà del secolo scorso, cioè più di cento anni fa. (*Movimenti*)

Ma, dice il signor Despine, quali sono i benefizi che le vostre riduzioni ci hanno fatto provare? La diminuzione sul sale ci ha procurato un benefizio di poche centinaia di mila lire. Noi paghiamo ora poco meno di quello che si pagava nel 1848.

Ma dimentica il signor Despine che se si paga poco meno, si consuma molto più del 1848. Quindi il benefizio che la Savoia ha ricavato dalla riduzione d'imposta sul sale non si deve calcolare sulla differenza dell'ammontare di quanto si paga ora con quello che si pagava nel 1848, ma sulla differenza del costo del sale in ora, ed il costo del sale ove rimanesse ancora in vigore la tassa di 55 lire il quintale metrico.

Vengo alla dogana. L'onorevole dep. Despine asseriva:

Noi abbiamo pagato nel 1847 1,330 mila lire di diritto di dogana, e nel 1853 ne abbiamo pagato 1,302 mila.

Ma egli non pone mente che la Savoia ha consumato due volte più di materia tassabile; che se l'antico dazio fosse stato in vigore, invece di 1,300,000 lire, sarebbe stata costretta a sborsare oltre a 2,6000,000 lire, perchè il dazio per molti oggetti, come pel ferro, fu ridotto non del 50 soltanto, ma del 70 e dell'80 per cento; da 16 a 5 lire.

Vede adunque la camera che la Savoia ha guadagnato quasi 1,300,000 lire sul sale, e 1,500,000 sulle dogane, cioè quasi 3 milioni, ossia se avesse nel 1846 consumata la stessa quantità di sale, o di altra materia tassabile, avrebbe pagato all'erario 2,800,000 lire di più di quel che ha pagato.

Ma lo so, i benefizi si dimenticano, e non si tien conto che degli aggravi a cui si deve soggiacere.

Ma si sostiene che, comunque sia, la Savoia è rovinata; che essa non può più sopportare verun balzello, che è in uno stato di deperimento. Io vi proverò il contrario citando le cifre della consumazione di quelle materie che si sogliono considerare come la prova dell'agiatezza di una popolazione.

Ho qui il confronto della consumazione dello zucchero, del caffè e delle stoffe nella Savoia fra gli anni 1850 e 1853. Queste sono cifre incontrastabili, e il paese giudicherà fra chi adduce di queste prove e chi fa declamazioni.

Nel 1850, prima della riforma daziaria si importarono nella Savoia 577,000 chilogrammi di zucchero, nel 1852, 899,877, nel 1853, 941,118: la consumazione in questi tre anni è quasi raddoppiata.

La consumazione del caffè nel 1850 fu di 58,000 chilogrammi; nel 1852 di 91,000; nel 1853 ricade a 88,000; vi fu dunque ancora qui un aumento di 300,000 lire.

L'importazione delle stoffe di cotone in Savoia fu nel 1850 di 28,000 chilogrammi; nel 1852 di 102,000, quasi quattro volte maggiore, nel 1853 fu di 82,000. Vede dunque che la consumazione delle materie principali hanno quasi triplicato in Savoia. (*Sensazione*) Ma si dirà, vi si faceva un grandissimo contrabbando. E quando fosse? L'avervi liberato da questa piaga del contrabbando non è nulla? (*Con calore*) Non è questo un beneficio che compensi qualcheduno dei sacrificii che vi si impongono?

Ciò essendo, perchè dunque mettete sotto gli occhi delle popolazioni i sacrifizi che si è obbligati di richiedere da esse per eccitare l'odio e l'animadversione verso il governo, e non avete mai una parola per esporre in contrapposto vantaggi grandissimi che il sistema liberale ha arrecati alla Savoia? (*Molte voci. Bravo! Bene!*)

Costa di Beauregard: Voi ci fate passare per rivoluzionari. (*Movimenti a destra*)

Ministro delle finanze: No, signore, io non vi dico rivoluzionari, ma uomini che eccitano il malcontento e che non hanno mai una parola per pacificare. (*Sì! sì!*)

Costa di Beauregard: Non è vero.

Ministro delle finanze: Mi pare che quando da due giorni io sono qui bersaglio delle accuse che mi fanno l'uno dopo l'altro i deputati della Savoia, io abbia diritto di rispondere e di esporre il vero stato delle cose senza eccedere in alcun modo: io debbo difendere il ministero, debbo difendere il sistema adottato dal governo costituzionale. (*Bravo! Parli!*) Io ho dimostrato con cifre desunte dai discorsi dei miei onorevoli opponenti, con cifre evidenti e incontrastabili che la Savoia meno delle altre parti dello stato ha avuto a soffrire delle nuove gravezze; che più delle altre ha fruito delle riforme economiche.

Finalmente, o signori, ho detto che un sistema fiscale onde essere se non buono almeno men cattivo, doveva venire stabilito in modo da non imporre ai contribuenti un sacrifizio maggiore del guadagno che l'erario ne ritraeva.

Questo capitale difetto aveva il nostro sistema fiscale perchè coi diritti protettori imponeva ai consumatori dei sacrifizi senza paragone maggiori degli utili che procurava all'erario.

Le imposte sui cereali, sulle bevande, sui vini, sui tessuti mentre producevano pochi milioni all'erario imponevano ai consumatori una gravezza di forse 30, 40, 50 milioni, della quale, non nego, i proprietari, gli industriali profittavano, ma che non era però men vero, che gravitasse a carico della massima parte della popolazione.

Noi abbiamo avuto coraggio di riformare radicalmente questa parte del nostro sistema fiscale, ed io vado convinto che i consumatori da queste riforme abbiano ricavato un beneficio di gran lunga maggiore dei nuovi pesi che loro abbiamo imposto.

Dovrei ora venir a parlare della imposta che qui si propone, ma il mio discorso essendo già stato alquanto prolungato, per non abusare oltre, mi riservo a farlo quando verrà in discorso l'art. 3.

Prima però di terminare il discorso che io non vorrei più prolungare nell'esame dell'ultima quistione mossa dall'on. dep. Girod, che cioè le riforme economiche introdotte dal ministero e sancite dalla camera, avevano sconvolto tutto il paese ed avevano prodotto le conseguenze le più fatali, osserverò ancora che l'on. dep. Girod ci aveva detto che, mentre eravamo occupati di liberare il commercio estero da ogni vincolo, non avevamo fatto nulla per la produzione sia fabbrile, sia agricola, che eravamo stati renitenti, dove alcune città come Ginevra, Amsterdam e le città Anseatiche arricchivano per mezzo del solo trasporto.

L'onorevole deputato ha detto che noi avevamo portato la perturbazione in tutti i rami di produzione, e che quindi la produzione era scemata, e che avevamo allargata la porta all'entrata senza aver nulla da dare in contraccambio.

Poche cifre basteranno per dimostrare l'assoluta erroneità di quest'asserto, e parlerò solo delle principali industrie.

Comincierò dall'industria dei cotoni ch'è forse la più importante. Dirò che l'industria dei cotoni ha fatto in questi pochi anni progressi straordinarii e tali che hanno stupito non solo i fautori del sistema protezionista, ma eziandio gli amici della libertà, e che recarono meraviglia a me stesso, perchè credeva che l'epoca di transizione durerebbe più a lungo.

Infatti nel 1850 si riportarono in Piemonte chilogrammi 3,500,900 di cotoni e lane, nel 1852 se ne importarono 9,058,000 chilogrammi, nel 1853 se n'importarono 9,844,000.

Vengo alle lane. Ho detto e ripeto (non cerco di nascondere le difficoltà) che l'industria della lana è stata colpita più di quella del cotone, imperocchè richiedendo essa maggiori capitali, macchine più perfette, ha avuto più inciampi a superare la crisi; tuttavolta non vi è stata diminuzione nella produzione. Nel 1850 s'importarono 2,188,200 chilogrammi di lana grezza, nel 1852 se n'importarono 2,392,000, l'aumento è piccolo, ma vi è aumento; nel 1853 se n'importarono 2,682,000; l'aumento fu dunque continuo fino al 53, e credo che anche nel 54 le fabbriche di lana non abbiano rallentato le loro operazioni.

Posso d'altronde assicurare la camera che si sono fatti e si stanno facendo nell'industria della lana progressi notevolissimi. Vi sono alcune fabbriche, le quali, se non sono male informato, si trovano ora in condizione di far concorrenza per la qualità ai prodotti esteri, vi è, ripeto però, se non sono male informato, una fabbrica nel Biellese diretta da uno dei più distinti industriali del paese la quale spedisce non poche mercanzie a Livorno dove le vende a pari condizione dei prodotti inglesi ed è la fabbrica dei signori Piacenza di Pollone.

La terza grande industria è quella delle sete. Quest'industria è stata anche colpita da una riforma radicale, essendosi tolta ogni maniera di privilegio ai filatoi i quali prima godevano di un privilegio assoluto, poi di un monopolio, poi di un dazio protettore e che ora finalmente sono tornati alla libertà assoluta. Quest'industria ha fatto progressi immensi; i nostri attuali filatoi rispetto a quelli d'or sono dieci anni, sono infinitamente superiori.

Non vi è dubbio che la riduzione sull'industria del ferro è stata più larga, mentre il diritto, da 16 franchi, l'abbiamo portato prima a 9 franchi, poi a 7 50, finalmente a 5; e questa diminuzione non basta; bisognerà operarne una maggiore, massime a vantaggio di quell'agricoltura che sta cotanto a cuore dell'onorevole dep. Girod.

Malgrado questa riduzione la produzione interna non ha scemato, e solo vi fu una trasformazione; alcune piccole officine si sono chiuse, altre hanno allargati i loro mezzi, e ne hanno avuto grandi prodotti tanto di qua, come di là delle Alpi. Io credo che la fabbrica dei signori Tardy a Ciamberì, che è condotta su buoni principii non abbia rallentata la sua produzione, ed io lo argomento da questo fatto, che pochi mesi or sono essi innoltrarono domanda al ministero onde essere autorizzati ad introdurre in franchigia rottami di ferro coll'obbligo di riesportarli per fare il materiale di una strada ferrata in Isvizzera. Pochi giorni fa il principale fabbricante della valle d'Aosta, il signor Mongenet, mi disse, che l'anno scorso aveva fabbricati 15,000 quintali di ferro, quantità che non aveva mai fabbricata nei cinquant'anni in cui esercita quest'industria.

Havvene una sola che non potè sopportarla, ed è quella dei prodotti chimici; e questo posso dirlo per una trista esperienza. La riduzione su questa industria fu talmente larga, massime sull'acido solforico, stante ancora l'alto prezzo del combustibile, che essa fa cattivi affari; ma la riduzione era d'una assoluta necessità, poichè era impossibile togliere il dazio sopra le industrie, senza rendere libera o quasi libera l'importazione dei prodotti chimici, che sono il pane delle industrie, poichè si può dire che l'acido solforico entri in quasi tutte le operazioni industriali.

Ove si faccia quest'eccezione, lo ripeto, non mi consta che ci sia altra industria, la quale abbia grandemente sofferto. E mentre questo si constata per le vecchie industrie, abbiamo veduto sorgerne molte altre nuove: abbiamo veduto, per esempio, sorgere fabbriche di macchine, ed è questo un fatto notevolissimo che onora altamente la città di Genova che grandi opifici di macchine si sieno innalzate in Genova in questi ultimi anni.

Mi pare di aver dimostrato che la riforma economica, mentre ha prodotto un immenso benefizio ai consumatori, non ha recato reali danni ai produttori che erano in buone condizioni, che aveano capitali ed intelligenza.

Mi si dirà che l'industria è stata soggetta ad una crisi.

Negli ultimi mesi abbiamo visto, è vero, il danaro scomparire, e gli stabilimenti più potenti ricorrere al credito, ma è vero altresì che non siamo noi soli colpiti da quella crisi, che vi hanno partecipato tutte le altre parti d'Europa. L'onorevole Girod reputa che questa crisi sia stata presso di noi grandemente aggravata dalla spinta eccessiva data dal ministero allo spirito d'intrapresa, allo spirito di speculazione.

Non ho negato che il ministero avea fatto quanto avea potuto e saputo per isvolgere questo spirito d'associazione, questo spirito industriale, però non dimenticherà la camera che fin dall'anno scorso, nell'occasione in cui si discuteva un progetto di legge relativo ad una strada ferrata, io ho detto che era tempo di mettere un argine a queste speculazioni. Per tal motivo il ministero negò il suo assenso a moltissime domande di concessione che gli vennero fatte.

Quand'anche poi vi fosse stato eccesso, vorrebbe l'onorevole Girod farne appunto soltanto al ministero?

Io addurrò alcuni argomenti per chiarire che quand'anche ciò fosse avvenuto, il ministero meriterebbe qualche indulgenza.

Innanzi tutto farò osservare alla camera che lo spirito di speculazione non si è portato sovra imprese assurde ed inutili. Appo noi non si avverarono mai gli inconvenienti che si lamentarono a tale riguardo in Francia, in Inghilterra e nel Belgio. Difatti noi non abbiamo alcuna società che possa paragonarsi a quelle per le *mines de S. Bérain* alle imprese di asfalto nè a quelle sulle *charbonnayres* del Belgio, ove è fatta una società con un capitale che avrebbe potuto somministrare carbone a tutta l'Europa.

Tutte le nostre società hanno avuto uno scopo razionale e proficuo, se non agli azionisti, almeno al pubblico.

Ma v'è altresì un altro motivo per provare che, se si avverò l'eccesso dianzi mentovato, il ministero è degno d'indulgenza. Tal motivo sta in ciò: questa ha invaso non solo il ministero, i suoi amici e le persone le quali credono che il ministero non proceda con bastevole rapidità, ma anche quelli che in fatto di dottrine economiche professano assolutamente altre opinioni. Infatti alla testa di una delle principali società, che si è costituita in Torino per dotare questa città di un corpo d'acqua, vedo l'onorevole amico del sig. Girod, il signor Despine. Dunque il signor Despine partecipava a questa febbre di speculazione. (*Viva ilarità*) Ma dirò di più, questa febbre si è estesa più in là del signor Despine: i flutti di questa marea sono ascesi ancora più in alto. A capo di una società, che si è costituita in Torino con un capitale niente meno che di dieci milioni per fare dei prestiti, io vedo figurare il nome di S. E. il conte Solaro della Margarita, ministro di stato, decorato del gran cordone gerosolimitano. (*Ilarità prolungata*) Vede dunque il signor Girod che se vi fu febbre, il suo contagio deve essere stato terribile per aver potuto raggiungere perfino coloro che seggono su luoghi così alti e così salubri, come l'onorevole conte Solaro. (*Risa d'approvazione*)

Dirò di più che come savoiardo il signor Girod non dovrebbe...

Girod: Domando la parola per un fatto personale... per più (*Nuova ilarità*).

Il ministro delle finanze ..... non dovrebbe condannare questo spirito di associazione, perchè se vi è qualche cosa che abbia fatto del bene alla Savoia, ed i savoiardi lo riconoscono, si è l'istituzione di credito sorta in virtù di questo spirito di associazione, contro il quale si sbraccia il signor Girod, ed è pure dovuta un poco, mi sia lecito di dirlo, alle cure del ministero; si è stabilito a Ciamberì un *comptoir d'escompte*, e questo è dovuto a questo spirito d'associazione; ed io credo che questi due stabilimenti abbiano fatto diminuire in Savoia la ragione dell'interesse dell'uno o due per cento, e che il vantaggio che ne ha ricevuto quella provincia sia di gran lunga maggiore del danno che le ha potuto arrecare qualche peso che le fu imposto.

Questo ho avuto l'onore di ripeterlo; ora qui forse si negherà, ma nella riunione degli azionisti della banca di Savoia, questo fatto è stato proclamato e da nessuno contestato. Ma allora non si trattava di combattere il ministero.

Dopo essermi purgato delle colpe positive, devo purgarmi delle colpe negative. Il sig. Girod mi ha rimproverato di non aver fatto nulla per promuovere l'industria, di non aver promosso nulla per l'agricoltura, di non aver piantato gelsi in Savoia (*si ride*), di non aver introdotti animali rari e di nuova specie (*si ride*), e di non avere, in poche parole, cercato di migliorare l'industria agricola.

Signori, io tengo per fermo che noi abbiamo dato all'agricoltura, al commercio ed all'industria il massimo di tutti gl'incoraggiamenti, il solo reale, il solo che non sia d'apparenza, abbiamo loro data la libertà e tolti gli inciampi che impedivano la produzione. Lascio stare l'industria fabbrile, e vengo all'agricoltura della Savoia. Non vi è dubbio che in Savoia uno dei più grandi benefizi che si possa fare all'agricoltura è il miglioramento degli strumenti agricoli. Basta passare da Ginevra ad alcune parti della Savoia per essere colpiti dal contrasto dell'una e dell'altra agricoltura; e questo proviene quasi esclusivamente dacchè a Ginevra si adoprano buoni aratri di ferro, mentre in Savoia si usano piccoli aratri di legno con un po' di ferro.

E perchè l'uso dell'aratro belgico non si è propagato in Savoia? Per una ragione semplicissima, perchè il dazio sul ferro in Savoia costava tre volte tanto quanto a Ginevra, o il doppio almeno. (*Oh! oh!*)

Quando si parlava della diminuzione della tariffa, i deputati della Savoia mettevano sempre in campo quest'argomento; adesso non vale più niente. (*Ilarità*)

Ma questo è un fatto; l'aratro di ferro pesa molto, e doveva quindi pagare un dazio altissimo.

Ho detto che bisognava che la Savoia propagasse la coltivazione della seta, e dei gelsi: che cosa abbiamo fatto? Abbiamo dato la libertà. Sapete, o signori, che era proibita l'esportazione della seta greggia dalla Savoia, o almeno doveva pagare un dazio altissimo: dunque liberando degli impacci questa industria, gli abbiamo recato un vero benefizio.

Inoltre l'esportazione della galetta era proibita, e siccome in Savoia vi sono ancora pochi filatori, il proprietario che produceva la galetta era necessariamente costretto a venderla al filatore più vicino che solo gli imponeva il prezzo. Noi col rendere libera l'uscita della galetta li abbiamo liberati da questa quasi dipendenza; e quindi un altro benefizio.

L'onorevole Girod accusava il ministero di non aver fatto niente per l'ameliorazione degli animali.

Risponderò che anzi abbiamo fatto molto, e può dirlo il ministro della guerra, il quale non solo ha migliorati, e aumentati gli stalloni, ma, ciò che non ha fattopel Piemonte (e questa parzialitàafavore della Savoia è giustificata dall'essere questa più adattata alla moltiplicazione della razza cavallina) ha persino comprate delle cavalle, e le ha distribuite fra i più abili produttori della provincia del Genevese.

Signori, ho già stancata la pazienza della camera (*no! no!*); credo di aver dimostrato quanto fossero insussistenti le obbiezioni pregiudiziali che si sono fatte alla legge. Parmi di aver a sufficienza dimostrato, che il sistema politico economico e finanziario dal governo introdotto, dal parlamento approvato, e dal paese accettato, ha avuto per effetto di aumentare la pubblica prosperità, di far sì, che ad onta di nuovi pesi, potesse il paese progredire nella via della ricchezza e della libertà. Onde io spero che la camera non vorrà con un voto contrario, ora che questo edificio è presso al colmo, rovesciarlo dalla base. (*Vivi segni di approvazione, movimenti generali*)

Girod: Domando la parola per un fatto personale.

Voci. A domani!

Molte voci, No! parli!

Chenal: Domani! domani!

Voci: No! (*Movimenti generali*)

Girod: No signori, non possiamo restare sotto l'incolpazione di essere rivoluzionarii. Io protesto in nome di tutti i deputati della Savoia. (*Rumori diversi*)

Voci dalla destra: Sì! sì!

Ratazzi, ministro di grazia e giustizia: Il sig. Girod mi permetta di presentare una legge.

Girod: No signore; (*ilarità generale*) qui la discussione si trasporta sempre sul terreno delle personalità. Ora io dico che questo non è parlamentare. Io dico che incolpare una parte dei deputati che seggono qui di eccitare il paese allorquando si oppongono allo stabilimento di nuove imposte non è nè conveniente nè degno del capo del governo; e se si sarebbe dovuto chiamare all'ordine il presidente del consiglio. (*Rumori al centro*)

Il signor presidente del consiglio disse ai deputati della Savoia che allorquando movevano delle incolpazioni al governo era per attaccare le nostre instituzioni ed eccitare la popolazione all'odio contro il governo.

Min. delle finanze e voci diverse: No! no! (*Rumori*)

Girod: Esso lo disse, noi l'abbiamo inteso ed io lo mantengo: sì questo fu detto; e ciò è tanto più ingiusto che noi siamo costituzionali da molto tempo, lo fummo quando questa parola faceva drizzar i capegli in capo.

Voci: A chi? Oh oh! (*rumori*)

Girod: Io lo ripeto, è una vera ingiuria farci passare per nemici delle libere instituzioni ed era ciò ch'io voleva rispondere in oggi, riservandomi di rispondere in seguito alle critiche del presidente del consiglio.

Il presidente: Se stesse l'accusa data dal signor deputato Girod contro il signor presidente del consiglio, essa in gran parte ricadrebbe sul presidente della camera, il quale certo non permetterebbe nè al presidente del consiglio nè a nessun altro di dar taccia di rivoluzionario a chicchessia.

Io non ho udito le parole a cui accennava l'on. dep. Girod, ho udito solamente il presidente del consiglio asserire che coi discorsi che si erano pronunciati si eccitavano le popolazioni al malcontento, e questo è ben diverso dal dire che si suscitassero alla rivoluzione.

Presentazione di progetti di legge e d'una relazione.

Ministro di grazia e giustizia: Ho l'onore di presentare alla camera due progetti di legge, l'uno per istabilire un giudice al tribunale di polizia di Torino e di Genova, l'altro per l'approvazione del codice di procedura civile approvato già dal senato.

Io pregherei la camera di nominare gli stessi commissari che nella sessione precedente erano stati incaricati dell'esame di questo progetto.

Il presidente: Interrogo la camera se intenda riconfermare la stessa commissione che già era nominata per l'esame del codice di procedura civile, salvo a nominare lunedì il membro che mancherebbe.

Deviry: Ciò non è possibile.

Voci: Non si può parlare quando si vota!

(La camera assente alla conferma ed alla nomina)

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Seguito della discussione.

Ultime Notizie

Ticino. — *Lugano*, 9. Una comunicazione telegrafica che riceviamo in questo istante (ore 3 e 1|2 p. m.) ci annuncia essere arrivati in Milano gli ordini per la levata del blocco.

(*Gazz. Ticinese*)

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 9 *giugno*.

Qui havvi un'estrema emozione nel mondo degli affari; ma quale ne è il motivo? Vi confesso sinceramente che non saprei dirvelo con chiarezza. Dicesi che siano giunte cattive notizie; questo è quanto ripetesi da tutti, ma nessuno poi sa dire quali siano queste notizie. Gli uni pretendono che sia stato affondato un vascello francese di primo ordine nel Baltico, gli altri invece vogliono che sianvi dei guai nel mar Nero e sul Danubio. Qualche alto funzionario si mostra di cattivo umore e vuolsi che non siasi senza inquietudine sull'abboccamento dell'imperatore d'Austria e del re di Prussia.

Intorno a quest'ultimo affare credo di saper di sicuro che un tale colloquio fu reso necessario dall'ultima dimanda indirizzata dall'Austria alla Russia sullo sgombro dei principati danubiani. Il convegno fu fissato a Bodenbach, piccola città vicina a Dresda, e che serve di frontiera alla Sassonia ed all'Austria, e pare che il re di Sassonia, che è vivamente contrario alle potenze occidentali, sia stato contentissimo della scelta, perchè obbligava quei due sovrani a passare per la sua capitale.

Io persisto dunque a credere che le cose non sono così liscie, come volevasi far credere, ed anche alla borsa si comincia a vedervi meglio, d'onde il ribasso di questi ultimi giorni. Il *Moniteur* però tace su tutto questo, e soltanto accenna Teschen per luogo di ritrovo, invece di Bodenbach. Questa reticenza ed alcune altre frasi dell'articolo di quel giornale ufficiale danno fondamento alle inquietudini del pubblico; ma su questo ritornerò fra poco e quando avrò ricevute notizie dirette dalla Germania.

Non vi parlo del lungo rapporto sulla giustizia criminale, inserto nel giornale ufficiale d'oggi, perchè non ha alcun interesse per voi, e passo ad altro.

L'organizzazione della guardia imperiale incontrò molti ostacoli a cagione della misura di altezza che richiedesi nei soldati che denno costituirla.

Si parla di fare un sol reggimento di granatieri in luogo di due, ma di aumentarla con un reggimento di zouavi ed un altro di carabinieri. Dietro i preparativi che si fanno, credesi che l'effettivo della guardia giungerà facilmente a 30,000 uomini.

Si conferma che l'imperatrice andrà nella state ai Pirenei, e siccome l'imperatore non vuol separarsi da lei, dicesi che egli le farà compagnia e coglierà quest'occasione per fare un giro sulle frontiere della Spagna, e sopratutto a Barcellona. Ad ogni modo egli sarà di ritorno a Parigi alla fine di luglio per recarsi nel mese di agosto al campo di Boulogne. Al qual proposito dirovvi che parlasi sempre al ministero della guerra della chiamata che sarebbe fatta in settembre di 80,000 uomini sulla classe del 1854. Queste leve successive, devo pur dirlo, non piacciono troppo nelle campagne.

3 *ore*. La borsa è poco favorevole. Fece assai cattiva impressione nel pubblico, malgrado ciò che ne dice il *Moniteur*, il convegno austro-prussiano. Credevasi che esso per le note disposizioni del re di Prussia non produrrebbe niente di buono e tale era anche il pensiero delle Tuileries.

L'adesione della conferenza di Bamberg al trattato austro-prussiano non implica punto l'adesione alla guerra, e pretendesi che le espressioni che usarono in quella riunione furono così esplicite, che cagionarono l'abboccamento dei due sovrani. Io credo anche sapere che il movimento che si fa tra la Russia e la Prussia dalla parte di Memel è diventato considerevole in modo da contrariare eccessivamente le potenze occidentali. Diciamolo pure, la situazione si fa sempre più tesa, sì che è impossibile la Germania possa restare in tale stato misto. A.

Un dispaccio del *Moniteur* conferma la notizia dell'abboccamento che deve aver luogo a Teschen fra il re di Prussia e l'imperator d'Austria: « È certo, dice il *Moniteur*, che l'oggetto di questo convegno è di concertarsi sulle eventualità prevedute dal trattato di Berlino, e se ne aspettano i migliori risultati. »

Il re di Prussia, a quanto pare, è accompagnato dal signor Manteuffel, ministro degli affari esteri. È noto che il sig. di Buol accompagna l'imperatore Francesco Giuseppe.

Il generale austriaco Meyerhoffer trovasi da qualche giorno a Berlino incaricato, dicesi, di regolare alcuni punti speciali relativi all'esecuzione della parte militare della convenzione austro-prussiana.

Infine, la *Gazzetta delle Poste* di Francoforte pretende che la Prussia ha fatto appoggiare a Pietroborgo la nota austriaca.

Abbiamo ricevuto quest'oggi le nostre lettere da Costantinopoli del 30, apportate dal *Gange*. I cambiamenti ministeriali che noi abbiamo annunziati e che portarono Mehemet-Kuprously bascià al gran visirato, e Halil bascià, cognato del sultano, al ministero della marina, fecero qualche sensazione. Si rende piena giustizia al talento di questi due uomini politici, ma diconsi partigiani di una politica mite, e l'opinione è talmente decisa a Costantinopoli nel senso della guerra, che non si vorrebbero vedere al gabinetto che uomini di azione come Mehemet-Alì bascià, Mehemet-Ruschdi bascià ecc. Per lo stesso motivo la voce dell'entrata definitiva dell'Austria nell'alleanza anglo-francese, fu accolta con una soddisfazione mista di rincrescimento. (*Presse*)

— Una corrispondenza particolare da Kiel del 7 reca che erasi sparsa voce che l'ammiraglio Napier dirigevasi verso Helsingfors.

— Le ultime notizie delle provincie danubiane annunziano che il generale di fanteria Soltikoff II, ferito gravemente all'assalto di Silistria, era morto delle sue ferite; al suo aiutante di campo, ferito al suo fianco, era stato tagliato il braccio. (*Patrie*)

— Leggesi in una corrispondenza di Amburgo, diretta all'*Indépendance belge*, che il giorno 30 maggio il ministro francese avea rimesso al re una lettera autografa dell'imperatore, nella quale dicesi che in termini molto benevoli si invitava quel monarca ad accedere all'alleanza delle potenze occidentali. Il giorno dopo il ministro austriaco sollecitava ed otteneva pure un'udienza dal re. Si facevano molte dicerie a Stoccolma sullo scopo di questa udienza privata.

Un dispaccio della *Gazzetta di Milano* da Costantinopoli, 3 corrente, reca:

« Ventiquattromila inglesi sono partiti per Varna; anche i francesi sono partiti da Gallipoli.

« Il granvisir Mustafà bascià si manifestò assai malcontento del consiglio di guerra tenuto a Sciumla, e affatto contrario alla presa risoluzione che un generale non turco abbia ad avere il supremo comando di tutte le truppe della Turchia. Gli fu posta l'alternativa o di aderire alle prese risoluzioni, o di dare la sua dimissione. Mustafà bascià depose il suo portafoglio, e Mehemed bascià fu nominato in sua vece a granvisir. Dietro la sua proposta, Halil bascià, uomo educato secondo i costumi d'Europa, fu eletto a kapudan bascià.

Vienna, 8 *giugno*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Sappiamo da fonte sicura che il blocco del confine verso il cantone Ticino, esistente sino dall'anno scorso, sarà levato prossimamente in forza di una risoluzione di S. M. I. R. A. e sono già in corso i preliminari necessari per l'esecuzione di questa misura.

« La chiusura del cantone verso il territorio lombardo era richiesta a quel tempo da riguardi impreteribili di sicurezza politica; da diversi anni il cantone Ticino era stato notoriamente il luogo di riunione dei più famigerati rivoluzionari dell'Italia; in questo cantone si estendevano i fili delle molte mene tessute contro l'interna tranquillità della Lombardia inclusivamente sino all'attentato del 6 febbraio 1853. Specialmente si sapeva come fu anche più tardi constatato in via giudiziaria, che Mazzini nel febbraio dell'anno scorso si era trattenuto nel cantone Ticino. Sebbene dietro queste circostanze il procedimento dell'I. R. governo fosse completamente giustificato, pure non poteva essere la sua intenzione di prolungare oltre la misura della superiore necessità uno stato di cose che impediva le comunicazioni fra due territorii strettamente uniti per il legame degli interessi materiali.

« Dipendeva dall'autorità suprema federale della Svizzera il porvi un termine mediante concessione di soddisfacenti ed efficaci garanzie contro il ritorno di simili gravami in avvenire. Sentiamo che tali assicurazioni furono ora date in guisa che soddisfecero l'I. R. governo e lo indussero a far cessare le misure di blocco contro il cantone Ticino.

« L'esclusione dei ticinesi dal territorio austriaco rimane frattanto ferma, perchè per parte delle autorità ticinesi sono ancora da attendersi i passi opportuni per un componimento in riguardo alla nota espulsione dei conventuali del cantone Ticino e all'ingerenza dell'autorità cantonale nel diritto spettante all'arcivescovo di Milano intorno all'amministrazione dei seminari di Poleggio ed Ascona. »

La *Corrispondenza austriaca litografata* comunica le seguenti notizie private, ch'ella dichiara degne di fede:

Il quartier generale russo si trasferirà il più presto possibile a Iassy, dove Paskievicz dovrebbe arrivare il 13 giugno.

Furono già prese tutte le disposizioni a quest'uopo.

Dispaccio elettrico

Parigi, 12 *giugno*.

Vienna, 10. La traslazione del quartier generale russo a Jassy e la concentrazione dell'armata russa in Moldavia, sembrano la risposta ai movimenti dell'Austria sulle frontiere della Transilvania.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 12 giugno 1854

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 genn.—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 86 86 50
Contr. della m. in c. 86 50
Id. in liq. 86 50 p. 20 giugno

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn.-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1175
Contr. della matt. in cont. 1170

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 520
Id. in liq. 521 25 p. 30 giugno

Cassa sconto in Torino — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 260

Ferrovia di Cuneo, 1 genn.— Contr. della matt. in cont. 517 520
Id. in liq. 530 p. 15 luglio

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 480 485 p. 20 gingno
Contr. della matt. in c. 400
Id. in liq. 485 p. 5 luglio

Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 238 236 242
Id. in liq. 240 p. 18 gingno

Società Anonima

DELLA STRADA FERRATA

da TORINO a CUNEO

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea Generale pel giorno 22 corrente giugno, a mezzodì, nella sede della Società, via dell'Ospedale, N. 17.

L'oggetto principale della riunione riflette alcuni provvedimenti relativi all'esercizio della strada.

A senso delle modificazioni adottatesi dall'Assemblea Generale del 19 maggio prossimo passato, i titoli dovranno essere depositati nella Cassa della Sociotà almeno tre giorni prima della riunione.

Il segretario generale della Società
A. STRADA.

DEPOSITO FRANCESE

Vini, Spirito di vino, Liquori, ecc., a FOSSANO, presso l'imbarcadero.

Torino, presso la libreria di T. DEGIORGIS, Via Nuova, N. 17.

È uscito il primo volume della

STORIA MILITARE
DEL PIEMONTE
DI F. A. PINELLI
Maggiore in ritiro

IN CONTINUAZIONE DI QUELLA DEL CONTE
ALESSANDRO SALUZZO

Esso comprende la prima epoca dal 1748 al 1796, con carte e piani.

Nella stessa Libreria si ricevono le associazioni per gli altri due volumi.

Prezzo d'associazione per l'opera completa L. 15.

PLUS DE COPAHU Prendete per arrestare uno scolo in 4 o 5 giorni il sciroppo di Citrato di Ferro di Chable di Parigi e la sua iniezione.

Le signore per guarire i fiori bianchi prendano il nostro sciroppo di Citrato di ferro e facciano lozioni coll'acqua Verginale (si veda la notizia *Depurativo del sangue*). È il miglior rimedio riconosciuto per la cura del mal venereo, Dartri, Bottoni, e purificare il sangue.

Il sig. Chable avverte di non avere altro agente per le spedizioni in Italia che il sig. Dalmas farmacista in Nizza — ove trovasi il deposito.

Esigere la firma Chable per evitare le imitazioni.

Depositi - Asti, Boschiero; - Alessandria, Basileo; - Cuneo, Forneris; - Genova, Bruzza; Torino, Florio e Depanis via Nuova; - Trieste, Serravalle; - Firenze, Pieri; - Livorno, Riccardo e Gordini; - Milano, Andrea Burizza Corso Francesco, 571; e Rivolta e Sartorio, corso S. Celso.

CARTA MURALE DIMOSTRATIVA
degli accidenti geografici

Proposta alle scuole dall'Ispettore generale unitamente ad altre carte murali con apposita circolare delli 2 dicembre 1850 *e pubblicata per cura del professore* COLOMBETTI FIORENZO.

Questa nnova Carta (destinata a servire di introduzione allo studio della geografia e di necessario complemento alla serie delle altre Carte Murali già pubblicate) è delle dimensioni d'un metro sopra un metro e mezzo; contiene il disegno in grande e la relativa nomenclatura degli *accidenti geografici* e di varie altre figure spiegative. Il *prezzo* è di L. 8 se in nero; — L. 10 se in colore; — L. 13 se incollata su tela col bastone per sospenderla. — Trovasi vendibile dai principali Librai.

Coloro in provincia che desiderassero riceverla subito e franco di porto dovranno spedire all'autore od al libraio PARAVIA e COMP. un vaglia postale affrancato.

CELERE METODO CALLIGRAFICO TECNICO-CORSIVO

Insegnato in 2 *ad* 8 *ore* al massimo e garantito da

FERDINANDO BIONDI

Dirigersi alla libreria Schiepatti.

CERTOSA DI PESIO
presso CUNEO
STABILIMENTO IDROPATICO E VILLEGGIATURA D'ESTATE
Direttore: L. BUCHHEISTER - Medico dott.: H. BRANDEIS.

I principii d'idropatia ed il metodo curativo seguito alla Certosa di Pesio, dettati dalli dottori H. Brandeis ed E. Bignon, prima pubblicazione su questa materia in Italia, si trovano presso il libraio *Carlo Schiepatti*, in Torino.

Tip. C. CARBONE.